

# Una mostra a Palazzo Venezia, Mario Mafai, a Roma. "Corretto" politicamente

**[La data originale di pubblicazione del presente articolo è precedente a quella attuale - © Centro Studi Pino Rauti - Tutti i diritti riservati]**

Nella rassegna - che resterà aperta sino al 27 febbraio del 2005 - Duccio Trombadori fa notare, in un articolo su "Panorama" che c'è una pesante "correzione" politica in atto su Mafai. Ecco il testo dell'articolo di Duccio Trombadori, che ha per titolo "Fa ancora paura l'affresco fascista":

E' un peccato che l'affresco di 15 metri inneggiante al Trionfo di Cesare, eseguito nel 1937 da Mario Mafai nella trasteverina ex Gil (Gioventù italiana del littorio), sia ancora oggi coperto dal «braghettone» di intonaco imposto dopo il 1945 alla memoria del «clima imperiale del fascismo» in cui l'opera venne concepita. Di temperamento anarchico e libertario, Mafai mal sopportava le parate del regime, tanto che il suo Trionfo pare recasse evidente simpatia visiva per i prigionieri condotti a Roma dai legionari vittoriosi.

Se si pensa poi che Mafai dipinse l' affresco più o meno nello stesso periodo in cui elevava un malinconico lamento per gli sventramenti edilizi di Roma con le sue raffinate Demolizioni, appare tanto più colpevole il «pregiudizio antifascista» che portò a cancellare forse irrimediabilmente l'opera.

In attesa che le autorità (sindaco di Roma Walter Veltroni in testa) si decidano a riparare i guasti della indecente rimozione, ci godremo ancora una volta solo una versione «politicamente corretta» di Mafai, nella mostra di Palazzo Venezia (dal 7 dicembre al 27 febbraio 2005) per il quarantennale della scomparsa di un protagonista dell'arte «entre deux guerres», nonché testimone e interprete della successiva catastrofe nazionale e ricostruzione postbellica.

Con il suo affascinante colorismo febbrile e lirico, che risentiva di Henri Matisse e in genere del gusto fauve (in sodalizio col genio di Scipione, l'accesa fantasia di sua moglie Antonietta Raphael e l'arguzia di Marino Mazzacurati), Mafai (1902-1965) fissò una certa immagine aristocratica e plebea di Roma, molto meglio di quanto non fosse già capitato ad Alberto Moravia con gli Indifferenti, interpretando così la crisi, le inquietudini e la insofferenza di una nuova generazione artistica che considerava retorico e celebrativo il gusto Novecento.

Accadde così che i giovani contestatori (Roberto Longhi li promosse a Scuola romana di via Cavour) furono appoggiati prima dal sapiente camerata Cipriano Efisio Oppo, segretario generale della Quadriennale, e successivamente dal frondismo intellettuale di Giuseppe Bottai, che nel 1940 fece vincere proprio a Mafai il premio Bergamo di pittura in antagonismo col «fascistissimo» premio Cremona voluto da Roberto Farinacci.

Nacque in questi frangenti il mito di Mafai «antifascista militante», alimentato ad arte nel secondo dopoguerra, quando egli aderì al Partito comunista per distaccarsene poco dopo.

Approdato negli ultimi tempi a una sofferta espressione quasi informale, Mafai terminò la vita in semplicità con lo stesso spirito di bohème che lo aveva visto nascere. E questo suo modello di libero comportamento artistico non corrivo alle mode e ideologie dominanti è una eredità morale che oggi

vale forse ancora di più delle eccellenti pitture esposte a Palazzo Venezia

Per meglio capire quale fu il “percorso artistico” del Mafai e soprattutto per rendersi conto del fervido, qualificatissimo e “vitalistico” contesto in cui esso si svolse, pubblichiamo qui di seguito una nota informativa - con relativa bibliografia - reperibile su Internet:

Mario Mafai 1902-1965.

Il padre è notaio, la madre dirige la Pensione “Salus” a Piazza Indipendenza. Il giovane Mafai abbandona gli studi regolari intorno al 1917 per dedicarsi alla pittura. Nel 1924 stringe amicizia con Gino Bonichi (Scipione) e insieme frequentano la Scuola libera del nudo all'Accademia di Belle Arti.

Nel 1925 si lega alla Raphael da poco giunta da Parigi, dalla quale avrà tre figlie, Miriam (1926), Simona (1928) e Giulia (1930).

Nel 1927 Mafai e Antonietta vanno ad abitare nella casa-studio in Via Cavour, frequentata anche da Scipione e Mazzacurati e nello stesso anno Mafai esordisce nella “Mostra di studi e bozzetti” organizzata dall' Associazione Artistica Nazionale in Via Margutta.

Nel 1928 espone alla XCIV Mostra degli Amatori e Cultori di Belle Arti.

In questo periodo Mafai frequenta insieme a Scipione la Biblioteca di Storia dell'Arte di Palazzo Venezia, stringe rapporti di amicizia con Ungaretti, de Libero, Sinisgalli,

Beccarla, Falai.

Nel 1929 espone, con Scipione e altri, al “Convegno” di giovani pittori a Palazzo Doria. C.E. Oppo appoggia il gruppo dei giovani romani e scrive dell'antimpresionismo di Mafai, che espone paesaggi e ritratti, richiamando i nomi di Utrillo, Derain, Vlaminck.

Di lì a poco Longhi, recensendo la I Sindacale del Lazio, conia per il terzetto Mafai- Scipione- Raphael la fortunata definizione “Scuola di Via Cavour”.

Ai primi del 1930 parte con la moglie per Parigi, ma nel novembre è di nuovo a Roma per una personale, con Scipione, alla Galleria di Roma diretta da P.M. Bardi. E' una fase di transizione; i tenebrosi impasti che gli derivano dalle suggestioni museali cedono a un rinnovato interesse per la luce. Nel 1931 espone alla I Quadriennale di Roma, che farà conoscere la sua opera, con quella di altri esponenti della Scuola romana, in una mostra itinerante negli Stati Uniti (1931-32); esordisce alla XVIII Biennale di Venezia (1932).

Gli anni 1933-34 lo vedono impegnato in un intenso lavoro, che produrrà alcune fra le sue opere maggiori, Donne che distendono al sole (1933), Nudo in riposo (1933, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna), Lezione di piano (1934) e la serie dei Fiori. Nel 1935 la II Quadriennale accoglie una sua personale con 29 dipinti, che sancisce la sua posizione e gli frutta un premio di 25.000 lire. Nello stesso anno si inaugura a San Francisco la “Exhibition of Contemporary Italian Painting”, mostra itinerante organizzata da Sabatello, che rappresenta la recente svolta in senso tonale della pittura romana. Il successo è ribadito dalla personale alla Galleria della Cometa (1937), dove

compaiono fra l'altro alcune delle sue celebri Demolizioni, raffinate meditazioni coloristiche che traggono spunto dagli sventramenti in atto nel centro storico. Alla XXI Biennale di Venezia (1938) ha una sala insieme a Ziveri. Nel 1939 si trasferisce con la famiglia a Genova, per sottrarre Antonietta alle discriminazioni razziali; gli sono vicini i collezionisti e amici Jesi e Della Ragione, incontra Manzù, Guttuso, Birolli, si lega di amicizia con Sbarbaro. Alla seconda mostra milanese di "Corrente" alla Galleria Grande (1939) espone le prime Fantasie, grovigli di nudi in conflitto o grottesche mascherate, dove i più vari riferimenti (Goya, Géricault, Grosz) si affollano, in una concitata atmosfera di terrore che preannuncia la guerra.

Tra il '43-'44, Mafai aderisce al PCI; e continua la sua attività fra mostre e premi, fino all'ultimo periodo, che si conclude "con le spoglie e drammatiche corde" del 1960-'63.

Ed ecco una sintetica Bibliografia:

L. de Libero, Mafai, Roma 1949; Mario Mafai, V. Martinelli, Mafai, Roma 1967; Catalogo della mostra Mario Mafai, a cura di G. Sangiorgi e J. Recupero, Roma 1969; La pittura di Mafai, R. De Grada, La pittura di Mafai, Milano 1969; M. Mafai, Diario 1926-65, a cura di G. Appella, Roma 1984; Catalogo della mostra Mario Mafai 1902-1965, a cura di F. D'Amico, G. Appella, F. Gualdoni cat. mostra, Palazzo Ricci e Pinacoteca Comunale, Macerata 1986; M. Fagiolo Dell'Arco, V. Rivosecchi, Mafai, Roma 1986; Catalogo della mostra I fiori di Mafai, a cura di M. Fagiolo Dell'Arco, Roma 1989; Catalogo della mostra I Mafai - Vite parallele, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, "apparati critici" di F.R. Morelli Roma 1994.

(a cura di Umberto Giusti)